

STUDENTATO TEOLOGICO SALESIANO
“S. PAOLO”

CREMISAN — BETLEMME



Cremisan, 19 novembre, 1974.

Carissimi Confratelli,

Con “una morte preziosa agli occhi del Signore” ci ha lasciati il decano dei Coadiutori della nostra Ispettoria, il Confratello

L U I G I G H E Z Z I

a 85 anni di età e 43 di professione.

Era nato a Sirtori, ridente paesino della Brianza, in provincia di Como e diocesi di Milano, il 25 ottobre 1888, da Ambrogio e da Teresa dell'Orto. Il papà era fattore presso un possidente dei dintorni e faceva molto assegnamento sull'apporto lavorativo dei suoi figliuoli. Il nostro Luigi, senza trascurare i suoi impegni verso la famiglia, trovava il tempo per essere membro attivo e zelante nelle file dell'Azione Cattolica nel periodo di maggior impegno di questa organizzazione nella diocesi di Milano, allora guidata dal Servo di Dio Card. Andrea Ferrari. In sintonia col proprio temperamento svolgeva un intenso apostolato catechistico nelle famiglie e premuniva la gente semplice contro l'insidiosa propaganda di organizzazioni contrarie alla Chiesa. Era anche uno dei maggiori aiutanti del Parroco nell'animazione delle funzioni liturgiche, delle organizzazioni giovanili, delle varie confraternite e dei pellegrinaggi nei santuari vicini. Fornito di una buona inclinazione musicale, ma gravemente lesionato nella vista fin da bambino, si adattò ad imparare a suonare l'armonium e l'organo ad orecchio per accompagnare i canti in chiesa. Era amato e stimato da tutti in paese.

Guidato dal suo direttore spirituale, decise di entrare nella Congregazione Salesiana. Quando la notizia trapelò fu un coro di proteste e di inviti a continuare il meraviglioso apostolato, nel quale si era così bene inserito da sembrare insostituibile.

Un suo amico di quel tempo, il sig. Luigi Colombo, ci scrive che ebbe con lui una vivace discussione per dissuaderlo dal seguire la vocazione, ma il nostro Luigi, sempre calmo e sereno, gli confidò amichevolmente questo segreto: "Sai, stanotte, prima di addormentarmi, nel dormiveglia, ebbi una specie di visione: davanti a me c'era un grosso mucchio di immondizie e di macerie puzzolenti, da cui si alzava un fumo nero e denso, il quale però diventava sempre più chiaro, trasparente e addirittura luminoso e abbagliante man mano che si avvicinava al cielo". Il significato era chiaro per il nostro sig. Ghezzi. Il 30 giugno 1928, al mattino presto, sparì dal paese senza salutare nessuno per evitare sia il dolore del distacco come gli inutili commenti, e verso sera entrava nel nostro istituto di Ivrea come aspirante Coadiutore.

Un anno più tardi venne inviato in Terra Santa con sua grande gioia, e a 41 anni di età, iniziò il suo noviziato in questa casa di Cremisan, fraternizzando bonariamente con i suoi compagni, anche giovanissimi.

Portò in Congregazione lo spirito e l'impegno assimilato nell'ambiente familiare e nelle file dell'Azione Cattolica, fattori che gli agevolarono notevolmente l'ascesa spirituale, portata sempre avanti col passo deciso e costante di chi vi era allenato.

Fatta la professione religiosa il 21 novembre 1930, venne destinato a Beitgemal, dove gli si aprì un vasto campo di apostolato tra i giovani poveri di quella scuola agricola. Ebbe generalmente uffici di poca appariscente, ma li disimpegnò sempre con precisione e fedeltà, attirandosi non solo l'ammirazione e il rispetto degli allievi operai, in gran parte musulmani, ma giungendo ad allacciare con loro rapporti di schietta cordialità, per la delicatezza e la bontà con cui sapeva trattare tutti, senza distinzione di età e di religione.

In questo periodo fu colpito dalla malaria, di cui non riuscì mai a liberarsi completamente, e di tanto in tanto i brividi della febbre lo costringevano a letto. In questi casi non voleva disturbare nessuno e si curava da solo, senza mai esprimere un lamento o una recriminazione contro questo disturbo cronico, che aveva accettato dalle mani di Dio.

L'orientamento verso la santità, favorito e stimolato in noviziato dall'esempio e dalla sapiente guida del Maestro, il sig. D. Raele, doveva ricevere nuovi impulsi a Beitgemal, sia per il Luogo Santo che richiama la figura di S. Stefano protomartire, di cui si venera colà la tomba, sia soprattutto per il fascino che esercitava su di lui il Servo di Dio Simone Srugi, che allora era in piena efficienza apostolica. Possiamo anzi affermare che questo santo Confratello sia stato per lui un costante punto di riferimento, se consideriamo le deposizioni abbondanti e ben ponderate che il sig. Ghezzi presentò al Processo Informativo sul Servo di Dio.

Nel 1940, internato a Betlemme, si adatta ai vari lavori e occupa i ritagli di tempo, abbondanti durante gli inverni, nella preghiera e nella

lettura. Non ammetteva nessuna perdita di tempo, neppure in svaghi innocenti e legittimi; si intratteneva tuttavia volentieri in affabili conversazioni con i Confratelli, come esercizio di carità per un fraterno conforto e sollievo. Grazie a questa rigida organizzazione della sua giornata, riuscì a procurarsi ampie nozioni di ascetica, di agiografia e una buona conoscenza delle Memorie Biografiche e della letteratura salesiana. Aveva un amore filiale per D. Bosco, e durante tutta la sua vita, quando voleva prendersi un po' di riposo, leggeva qualche cosa su D. Bosco o sulla nostra Congregazione.

Terminato il periodo dell'internamento, viene trasferito a Tantur, dove presta generosamente la sua collaborazione nel rimettere in sesto quella casa, dopo il periodo bellico.

Nel 1948, è inviato in questa casa di Cremisan e vi rimane fino alla chiamata del Signore.

Emerge in questo periodo la sua maturità umana e la sua spiccata statura morale. Quest'omino, ormai un po' curvo, sprovvisto di qualsiasi appariscente esteriore, con l'aggravio di una vista sempre più difettosa e di un udito che si andava attenuando, pareva negato ai contatti umani: eppure si è sempre verificato il contrario. A nessuno infatti sfuggiva l'inappuntabilità del suo comportamento, il fervore della sua pietà mariana e ancor più di quella eucaristica, che lo spingeva ad assistere a più messe al giorno e possibilmente a servirle, persino in ore antelucane. L'ex Ispettore D. Francesco Laconi ci rende questa testimonianza: "Sempre mi ha colpito la sua pietà sentita, frutto di una continua unione con Dio. Ai piedi di Gesù in Sacramento egli di certo alimentò la sua giornata laboriosa fino agli ultimi istanti della vita. Umile, instancabile, sempre sereno e senza artificiosi problemi, la sua esistenza è stata tra noi come lo scorrere di una fonte limpida e fresca, sana e silenziosa. La sua anima fu sempre attenta e vigile ai veri valori che rendono grandi nel Regno di Dio, e questi valori mai li lasciò sfuggire".

Con l'amor di Dio si affinava anche l'amore del prossimo e nel Sig. Ghezzi si poteva vedere sempre più limpida la figura del salesiano affabile, di compagnia, dotato di capacità di conversazione, faceto e arguto, penetrante e vivace nelle osservazioni, tanto da riuscire simpatico a tutti. La sua personalità influi in modo altamente positivo sulla formazione sacerdotale di tanti Chierici che passarono in questo Studentato.

Il suo spirito di fede alimentava in lui un senso di profondo rispetto e quasi di venerazione verso i Superiori e lo portava ad una incondizionata obbedienza, anche nei momenti difficili della sua vita.

L'ultimo anno di vita ha avuto il sigillo dell'eroismo nella pazienza e nella serenità durante un penoso Calvario. Potevamo appena accorgerci della sua sofferenza attraverso le contrazioni del viso o dai cenni di contorsione della persona quando i dolori, causati da un'ulcera cancrenosa, che gli rodeva lo stomaco, diventavano più atroci. L'eccezionale robustezza di costituzione impose al male un decorso lento, prima di giungere alla rapida fase conclusiva.

Alla fine di agosto venne trasportato all'ospedale italiano di Nazaret, dov'era già stato curato precedentemente. Non c'era un posto disponibile in quel momento, ma la stima e la venerazione che gli ottimi religiosi Fatebenefratelli e i medici curanti avevano per il nostro caro Confratello han fatto sì che si trovasse non solo un posto-letto, ma addirittura una stanza riservata per lui. Quando si rese conto della gravità del suo male, non perse affatto la serenità; anzi manifestò una certa gioiosa ansia di concludere la sua giornata terrena e a chi l'assisteva disse celiando: "Credevo di aver preso il diretto e invece mi accorgo di essere salito su una tradotta". Tutti rimasero edificati della sua eroica pazienza, che gli faceva sopportare anche i dolori più lacinianti senza lasciare mai sfuggire un lamento. Ricevette tutti i conforti religiosi in piena lucidità di mente.

Il giovedì 19 settembre, alle 20,30 si ebbero chiari segni che il cuore cominciava a cedere: gli si prodigò tutta l'assistenza che il caso richiedeva, mentre i presenti accompagnavano con la preghiera il caro paziente che entrava in agonia. Alle 22,45 il respiro si fece più affannoso e subito dopo quel cuore forte e generoso cedette alla prepotenza del male. Il fumo del suo olocausto giungeva in Cielo veramente luminoso e abbagliante!

I Dottori curanti hanno voluto rendergli un estremo omaggio riservandosi l'onore di ricomporne la salma, tanta era la stima che avevano per questo nostro Confratello. A loro, come pure ai benemeriti figli di S. Giovanni di Dio e alle reverende Madri della Nigrizia, che con ammirabile sollecitudine hanno prodigato ogni cura al nostro Luigi, vada tutta la nostra riconoscenza sicuri che egli stesso farà la sua parte dal Cielo.

Il sig. Ghezzi incarnava la perfetta figura del Salesiano Coadiutore secondo la mente e il cuore di D. Bosco e si allinea tra le grandi figure di Salesiani Coadiutori che hanno onorato l'Ispettoria del Medio Oriente: con il Servo di Dio Simone Srugi, con Giovanni Battista Ugetti ed altri ancora, Salesiani di una semplicità estrema, di una coerenza senza incrinature e di una fedeltà a tutta prova.

Il loro luminoso esempio è certamente un efficace stimolo per la nostra vita religiosa e ci auguriamo che possa essere anche una valida guida nel delineare oggi l'autentica figura del Salesiano Coadiutore.

Mentre vi invito a suffragare generosamente l'anima del caro estinto, vi chiedo un ricordo nelle vostre preghiere anche per questa Comunità.

Vostro Aff.mo in D.B.S.

Sac. Renato Càutero
Direttore

Dati per il necrologio: Coad. Luigi Ghezzi, nato a Sirtori (Como) il 25 ottobre 1888; morto a Cremisan, il 19 settembre 1974, a 85 anni di età e 43 di professione.